

## Se torna il protezionismo

MARIO DEAGLIO

**C**ellulari che scoppiano, auto che inquinano senza che gli strumenti di controllo registrino nulla, prodotti di ogni genere che vengono affannosamente ritirati dal commercio per qualche difetto di fabbricazione.

CONTINUA A PAGINA 23

# SE TORNA IL PROTEZIONISMO

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**Q**uesti episodi sempre più frequenti fanno da contrappunto a una crisi mondiale di crescita che non si riesce a risolvere.

E ancora: si scopre che alcuni parametri chiave del mercato finanziario globale sono stati manipolati per anni da grandi protagonisti della finanza mondiale: il tutto si risolve con multe, sia pure gigantesche, le quali estinguono ogni eventuale azione penale e spesso lasciano al loro posto la medesima dirigenza di prima.

Infine, è emerso a opera della Commissione europea che alcuni grandi nomi dei settori più avanzati dell'informatica mondiale hanno ottenuto una parte consistente dei loro profitti degli ultimi anni con metodi antichissimi di elusione fiscale, d'accordo con alcuni governi nazionali.

Che cosa sta succedendo nell'economia mondiale? La prima risposta possibile è che queste cose siano in realtà sempre successe e che ora vengano a galla grazie alla maggiore attenzione dei mezzi di informazione e di segmenti dell'opinione pubblica. E qui c'è certamente del vero (all'origine del «caso Volkswagen» c'è l'investigazione di un gruppo ambientalista americano) ma è legittimo concludere che in ogni caso risultino inquinate le premesse «moralì» di un mercato che rifiuta regole esterne e si ritiene capace di autoregolarsi.

La seconda risposta è che il livello di «irregolarità» (per non dire di peggio) dell'economia sia davvero aumentato e molti segnali puntano in tal senso. Con l'obiettivo dichiarato di evitare le irregolarità ma in realtà per proteggere dalla concorrenza estera le proprie economie, alcuni Paesi, come Francia, Australia e Stati Uniti (e forse ora anche la Gran Bretagna di Teresa May) hanno cominciato a intervenire pesantemente, bloccando o rendendo difficile e oneroso l'acquisto da parte di capitali esteri delle industrie rilevanti dei loro Paesi.

La nuova forma di protezionismo che si profila nel mondo - e che verrebbe pesantemente realizzata nel caso in cui le elezioni presidenziali americane venissero vinte da Trump - riguarda precisamente la protezione delle imprese nazionali dagli acquisti da parte di concorrenti esteri e questo può implicare una sorta di guerra economico-giudiziaria mondiale: gli Stati Uniti avrebbero attaccato l'Europa con l'indagine sulla Volkswagen, l'Europa avrebbe risposto con l'indagine fiscale su Google e l'eccezionale multa prevista in America per Deutsche Bank sarebbe un'ulteriore mossa anti-tedesca e anti-europea.

Non sappiamo se tutto questo sia vero. Sappiamo però che una guerra economico-giuridica globale rappresenterebbe una minaccia per lo sviluppo del pianeta assai maggiore di semplici guerre doganali. Per evitarla occorre che le controversie economiche tra Paesi vengano decise in organismi internazionali e non già lasciate all'iniziativa delle autorità nazionali. Per questo in campo commerciale si era creata la Wto, oggi ridotta largamente a attività di «routine». Proprio di qui occorre ripartire per evitare la prospettiva di un conflitto mondiale meno cruento di una guerra ma ugualmente distruttivo per le prospettive del pianeta.

mario.deaglio@libero.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

